

MILANO

La metropoli continua a misurarsi con l'eredità del grande che il suo passato religioso e civile può rigenerare il suo

Un santo nella nuova

Ritrovando il suo passato più profondo, ciò che più ha segnalato la sua anima, Milano scopre anche nuove chances per il futuro. Così gli animatori del Centro Culturale San Carlo continuano a proporre alla città l'appassionante viaggio delle "Conferenze di San Carlo", in occasione del quarto centenario della morte del Borromeo. Il ciclo si concluderà il 14 maggio sul tema "Il luogo e la voce della cultura milanese", mentre proseguono le visite guidate

di Marco Barbieri

Milano rinascerà "se dopo un codice di morale privata sarà capace di costruire un nuovo codice di moralità pubblica"; Milano rinascerà "se saprà recuperare l'attuale carenza di creatività politico-sociale"; Milano rinascerà "se saprà capire che la fede genera cultura: se saprà ricapire che il Vangelo contiene in sé un progetto di uomo concreto".

Non sono tre ricette, nemmeno tre consigli disinteressati, ma tre risposte diverse e contigue all'unica questione: la "rinascita del popolo milanese". Tre risposte: dell'avvocato Goffredo Grassani, dello storico Giorgio Rumi, e del teologo monsignor Inos Biffi. Una stessa domanda: può rivivere Milano, può rinascere il suo popolo?

Proprio in un momento storico in cui la "grande Milano" si trova svelata nelle sue meschinità, avvilita nei suoi scandali, sorpresa nella sua "amoralità", l'esempio carolino viene rinfacciato dal quarto centenario della morte del suo grande arcivescovo. E la domanda le viene rifatta dalla seconda di quelle "Conferenze di San Carlo", che secondo gli organizzatori, l'omonimo centro culturale, avrebbero dovuto proprio far riparlare San Carlo a lei, a Milano.

Sarà forse una nuova manifestazione del "segreto della santità di San Carlo", come lo indica l'avvocato Grassani, oppure sarà il più freddo, ma certo meno concreto, ricorso della storia, ma è ancora San Carlo a inquire in Milano; così come interrogò, processò e so-

vente condannò il suo clero impreparato o inetto, così come si contrappose alle mire predatorie spagnole, con quella stessa forza; ma con la stessa carità con cui sanò le piaghe terribili della peste del 1576.

E' ancora San Carlo a parlare a Milano.

E torna a parlarle in un momento la cui somiglianza con quel passato intimorisce lo storico rigoroso "che notoriamente non si occupa del presente", ma non può evitare il confronto con due periodi in cui egualmente Milano e la società lombarda tutta era, ed è, sull'orlo del precipizio.

La Chiesa borromea diviene, sempre agli occhi dello storico, coincidente con l'ultimo ridotto della civiltà lombarda, minacciata sui confini, minata dal vuoto di potere al suo interno, devastata dal collasso generalizzato delle strutture civili. Era già successo attorno a Sant'Ambrogio, era già successo ai tempi di Barbarossa, attorno al Carroccio, succederà ancora attorno all'esile e forte figura del cardinale Schuster, negli anni del mostro nazi-fascista; così come successe in quegli anni, sulla metà del '500.

E in quegli anni sorse e giganteggiò il "segreto di San Carlo", "defensor civitatis", come è scritto sul frontespizio di una chiesa milanese; toccò a lui riaccogliere e rinvigorire quell'eredità devastata, dai potenti, dalla peste, dall'infedeltà degli uomini.

Milano come Babilonia, Milano come Gerusalemme: così San Carlo nel suo "Memoria-

le" paragona il suo popolo al popolo biblico. E c'è forse molta differenza tra la nostra Milano e quella? E già qualcuno ha scritto di Milano, della nostra Milano d'oggi, come di una nuova Babilonia.

Il "defensor civitatis", San Carlo, era il riformatore della religione e della civiltà. Religione e civiltà sono sempre distinte ma compresenti nella vita di Milano. Da sempre, per una strana tendenza, che gli anti-milanesi etichettano per semplice "municipalismo", Milano si distingue per il primato esclusivo attribuito alla società civile, a fronte di una debolezza cronica della rappresentanza politica. Per Milano, come ricordava il professor Rumi, "lo Stato è sempre stato qualcosa di sospeso, di non assimilato. Milano è la città dove è naufragato il sogno del Sacro Romano Impero. Milano è la città dove la gente riunita in piazza attorno alla sua Chiesa, si accorge di poter decidere; Milano è l'unica città, che sotto la dominazione austro-ungarica non ha accettato il compromesso con l'invasore, e l'ha voluto cacciare, ad ogni costo".

E questo primato esclusivo della società civile sarebbe inspiegabile se non fosse stato sempre, costantemente, alimentato da un rapporto del tutto particolare con la Chiesa. L'arcivescovo di Milano ha sempre esercitato un potere del tutto particolare, un'influenza "fuori dei propri limiti", o da quelli che si presumevano tali.

In questa compresenza unica di religione e civismo Milano ha costruito la sua storia.

"I suoi scritti, la sua azione, sono un'opera di rinnovamento senza pari. San Carlo ha creato un codice di morale privata e sociale": l'avvocato Grassani, ex-presidente dell'Ospedale Maggiore di Milano si riferisce naturalmente e con acume alla novità istitu-



Daniele Crespi, Il digiuno di San Carlo

zionale degli Ospedali, nata allora, "nata da un'opera imponente di solidarietà sociale". Una città di poco meno di duecentomila persone, come era Milano nella seconda metà del XVI secolo, falciata di 17 mila anime dalla peste, venne soccorsa, assistita, medicata nelle persone di cinquantamila poveri, ammalati, diseredati dallo zelo e dalla carità di un uomo: San Carlo.

"Nel periodo rinascimentale, quando la virtù era stata ridotta ad un concetto tecnico, senza alcuna preoccupazione etica, l'integralismo cristiano di San Carlo fonda una nuova misura di eticità, non lasciata alla sensibilità individuale, ma condotta rigorosa-

eredità del grande Borromeo. E scopre
generare il suo futuro tecnologico

ova Babilonia



espi, Il digiuno di San Carlo (particolare), Milano, Santa Maria della Passione

gli Ospedali, nata da un'opera im-
solidarietà socia-
tà di poco meno di
ila persone, come
nella seconda me-
I secolo, falcidiata
anime dalla peste,
orsa, assistita, me-
le persone di cin-
a poveri, ammalati
dallo zelo e dalla
n uomo: San Carlo.
iodo rinascimenta-
la virtù era stata
un concetto tecni-
alcuna preoccupa-
l'integralismo cri-
an Carlo fonda una
ura di eticità, non
a sensibilità indivi-
condotta rigorosa-

mente da tre regole ogget-
ve: verità, giustizia e regola
cristiana. Canoni concreti,
che giudicano la liceità dei
contratti, l'onestà dei guada-
gni, la correttezza degli
scambi. San Carlo è un vero
legislatore proprio perchè
studia il corpo sociale; è un
legislatore perchè crea un po-
polo capace di adeguarsi alla
legge". Fuori da questa leg-
ge, come l'avvocato Grassani
ribadisce, ci sono solo le grida
spagnole.

La riforma civile, la solidari-
età sociale, la traduzione
del Vangelo nella storia at-
traverso l'invenzione di nuove
istituzioni, è nel contempo ri-
forma religiosa. La rinascita
del popolo milanese in San

Carlo è inscindibilmente com-
posta di rinascita civile e ri-
nascita religiosa. "Riformare
— precisa monsignor Biffi —
vuol dire riportare la comuni-
tà milanese ad un rigoroso
senso pratico del primato di
Dio. E vuol dire anche istituire
cioè concretizzare in istitu-
zioni religiose e sociali, la
norma stessa della Riforma".

La concretezza, il rigore sono
il metodo di una sfida che
oggi a Milano ritorna, una
sfida che il progetto di uomo
che il Vangelo contiene in sé:
rilancia la sfida che San Carlo
ha raccolto e rilanciato, e
che Milano oggi attende di
vedersi riproporre, per vive-
re, per rivivere, per rinascere.

R
L
s
Il
ca
n
st
e
N
di
st
li
Vi
de
co
cu
da
cia
l'es
ser
sci
cos
lo
aus
qu
ste
sag
sta
ver
api
(pe
rie
Reg
cris
ra
Org
Reg
nio
d'A
pre
con
dies
cesi
Rer
Cos
tur/
Fre
Il
l'int
una
cia a
sim
Kur
aust
rial
racc
con
se").
licol
hard
men
ressu